



a pagina 2

**Giornata di preghiera
per le vocazioni**

a pagina 3

**I cattolici riflettono
in vista delle elezioni**

a pagina 5

**Cattolica in festa
per i suoi 100 anni**

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 19 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e giovedì).
Martedì 20 alle 20.15 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 21 alle 9.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 22 alle 21.15 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 23 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 24 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 25 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

A Buccinasco incontro a porte chiuse tra arcivescovo, sacerdoti del decanato e istituzioni

Verso un'alleanza contro l'emergenza mafiosa

DI FRANCESCO CHIAVINI

Mercoledì scorso i preti, i consacrati e le consacrate del Decanato di Cesano Boscone hanno incontrato l'arcivescovo mons. Mario Delpini, il prefetto Renato Saccone, la responsabile della Direzione distrettuale antimafia di Milano Alessandra Dolci e il sociologo Nando dalla Chiesa nel salone dell'oratorio Romano Banco a Buccinasco. Il titolo della riunione a porte chiuse era «Presenze e minacce della malavita organizzata nel territorio». A organizzare l'evento è stato Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana e presidente della Fondazione antiusura San Bernardino. **Gualzetti, che natura aveva questo appuntamento?**

«Si è trattato, come lo ha definito nella sua introduzione l'arcivescovo, di un laboratorio. Il suo scopo era quello di aiutare la Chiesa locale a sviluppare un'attenzione pastorale che consideri anche la presenza pervasiva della criminalità organizzata». **La scelta della località non pare proprio casuale...**
«Ed infatti non lo è. Le inchieste della magistratura hanno dimostrato quanto è radicata in quel territorio la 'ndrangheta. Tuttavia le infiltrazioni malavitose sono un problema più vasto che riguarda purtroppo anche molti altri luoghi della nostra Diocesi. Per questo si pensa di programmare anche altri incontri in posti con caratteristiche simili».

Come è nata questa iniziativa?
«L'arcivescovo insieme al prefetto e al procuratore l'hanno pensata come l'inizio di un'alleanza che possa creare una comunità coesa alternativa a quella della criminalità organizzata. Un'esigenza tanto maggiore in questo momento di crisi in cui l'indebitamento delle famiglie e delle imprese espone i nostri territori a un pericolo maggiore di infiltrazioni malavitose. Da queste riflessioni è quindi nata l'idea di far crescere la consapevolezza del fenomeno e la conoscenza degli strumenti di prevenzione e contrasto». **Nonostante negli ultimi tempi numerose inchieste proprio in Lombardia lo abbiano clamorosamente smentito è ancora opinione diffusa che la malavita rimanga un fenomeno prevalente meridionale...**
«A Milano è ormai stata appurata la presenza di 25 "locali" della 'ndrangheta. I beni confiscati sono



maggiori che in Calabria. Chiedersi ancora se nel nostro territorio c'è la mafia è un paradosso. Proprio la sottovalutazione, diffusa in modo particolare nel mondo delle imprese, rischia di favorire la diffusione del fenomeno». **Da che cosa dipende questa mancanza di consapevolezza diffusa?**
«Secondo la Dolci dalla capacità della 'ndrangheta di mimetizzarsi. Specie al Nord la criminalità organizzata, se non in casi eccezionali, evita di commettere omicidi e intimidazioni. Si presenta in giacca e cravatta, mostra la faccia buona. Dall'altra parte ci sono molti imprenditori locali che non si chiedono come mai le imprese della criminalità siano in grado di offrire i prezzi migliori. Sono convinti che sia conveniente fare affari con loro. Salvo poi scoprire, quando sono ormai entrati



Luciano Gualzetti

nel circuito criminale, che il prezzo da pagare per uscire è salatissimo». **Questo periodo di crisi può esporre il tessuto economico maggiormente al rischio di infiltrazioni malavitose?**
«Tutti gli esperti concordano nel ritenere che questa è una minaccia molto seria. Le imprese a corto di liquidità possono essere tentate dal denaro facile che viene offerto da chi ne ha molto e cerca solo un modo per ripulirlo. Così all'imprenditore in difficoltà, che magari non riceve più credito dalle banche, viene fatto un prestito. I tassi di interesse sono quelli decisi dall'usuraio. E in breve la somma non può essere più restituita. Sotto minaccia al titolare dell'impresa non resta che cedere l'attività, magari mettendosi al servizio dei criminali. In virtù di questo meccanismo il tessuto economico e

civile viene inquinato». **Che cosa può fare la Chiesa per contrastare questo fenomeno?**
«Molte cose. Sul piano culturale, può offrire una visione antropologica alternativa basata sulla sobrietà, la legalità e la solidarietà. Sul fronte della denuncia deve dire con chiarezza senza reticenze da che parte sta. Ancora, la Chiesa può riempire il vuoto che le organizzazioni criminali scavano attorno alle vittime, persino attorno a istituzioni e associazioni. Infine può svolgere un'efficace azione di prevenzione. In Diocesi è attiva la Fondazione San Bernardino voluta dal cardinale Tettamanzi proprio allo scopo di contrastare l'usura dietro la quale spesso si nasconde la malavita. Ma la Fondazione può operare se arriva per tempo alle famiglie schiacciate dai debiti. Proprio i preti ambrosiani così radicati nel territorio possono aiutarla a svolgere questa funzione dando a chi è in difficoltà il consiglio giusto prima che sia troppo tardi».

Un fenomeno radicato da non sottovalutare

DI PINO NARDI

«**A**nche la città di Milano e il circondario è interessata dalla presenza di consorterie criminali, che si insinuano nel tessuto economico produttivo, attraverso traffico di stupefacenti, riciclaggio del denaro, usura, controllo del territorio per affari illeciti, fino a infiltrazioni istituzionali, approfittando delle situazioni di difficoltà economiche in cui versano soprattutto le piccole/medie imprese, spesso indotte a ricercare linee di credito non convenzionali». Era il 2 gennaio 2019 quando l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha scritto queste parole in una lettera inviata ai parroci e ai responsabili di Comunità pastorali della Diocesi. L'attenzione della Chiesa ambrosiana, a partire dal suo Pastore, è costante rispetto a un fenomeno che rimane sotto traccia, poco considerato come allarme sociale, visto come una questione che riguarda altri territori del Paese. E invece le indagini di questi anni hanno fatto emergere un radicamento profondo delle

Due anni fa la lettera inviata ai parroci per intervenire

merso anche nell'incontro a porte chiuse, che si è tenuto mercoledì scorso a Buccinasco, con preti, religiosi e religiose del Decanato di Cesano Boscone. «Come Chiesa di Milano vorremmo fare qualcosa di più per prevenire e affrontare questa situazione - le parole dell'arcivescovo in quella lettera di così grande attualità -. Oltre alla necessità di alzare l'attenzione su questo fenomeno che attraversa il territorio e spesso ignorato, ci sembra importante cogliere i segnali dello stesso, che si manifesta attraverso il disagio delle persone, famiglie, imprenditori che sono affiancati dalla criminalità organizzata con proposte: di denaro facile, di offerte di beni e servizi con eccessivi sconti, proposte di acquisto dei debiti, delle case, della proprietà di quote delle imprese o delle licenze di aziende in situazione di forte difficoltà. Inutile evidenziare i danni sociali che una infiltrazione profonda delle mafie può causare: violenza, corruzione, infiltrazione nella politica e nelle imprese, avvelenamento della libertà di mercato, condizio-

namento della democrazia, produzione di meccanismi di ingiustizia e marginalità». Per situazioni così delicate e complesse ai responsabili pastorali sul territorio è chiesta vigilanza, con il necessario contributo di «persone professionalmente specializzate e in grado di fornire il necessario supporto. La Caritas ambrosiana sta favorendo la costruzione di una rete di soggetti che possono operare sia sul piano formativo e pastorale, sia operativo, a partire anche dal Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni dell'usura e dell'estorsione nella provincia di Milano. In alcuni casi si rende necessario il coinvolgimento diretto delle forze dell'ordine con le quali possiamo collaborare, per favorire accertamenti e percorsi che portino a smascherare quello che spesso si rivela come una vera e propria trappola delle organizzazioni criminali o all'eventuale denuncia».

«La Chiesa deve dire da che parte sta e sostenere chi denuncia»

DI LUISA BOVE

La criminalità organizzata non ce l'ha sempre vinta. Lo conferma la presenza attiva della Masseria di Cislano, bene confiscato alla mafia e divenuto punto di riferimento del territorio e non solo. Apparteneva alla famiglia Valle, ricorda don Massimo Mapelli, responsabile Caritas della Zona VI (Melegnano) e presidente dell'associazione «Una casa anche per te» onlus che oggi gestisce l'immobile. Confiscato nel 2010 e in via definitiva nel 2014 ed è stato allora che qualcuno ha rubato il grande cancello e ha iniziato un'opera di devastazione. «A quel punto, io in qualità di presidente dell'associazione - dice il sacerdote - insieme ad altre realtà abbiamo deciso di entrare, ri-

manendo giorno e notte a presidiare e tutelare il bene». **Siete su un territorio in cui la criminalità organizzata è molto presente...**
«La periferia sud ovest di Milano, che comprende Cesano Boscone, Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cislano, ha un bene confiscato alla mafia ogni mille abitanti. Questo da una parte dice che c'è (e c'era) una presenza della criminalità organizzata molto alta; dall'altra che sul territorio esiste un tesoro di beni che dobbiamo assolutamente intercettare, utilizzare e mettere a disposizione di tutti. Oltre alla Masseria, solo alla famiglia Valle sono stati confiscati in zona più di cento immobili». **Quali sono gli ambiti di maggiore infiltrazione?**
«Negli anni sono stati diversi. Sono pre-

senti ancora adesso nello spaccio e nel mercato della droga, i Valle invece avevano aziende che gestivano le slot machine e poi locali come bar, pizzerie, ristoranti, che per loro erano essenziali perché così controllavano il territorio e venivano a conoscenza di tante informazioni. In questi anni si è affinata la loro presenza, non crea più allarme sociale, ma è meno vistosa, più sparsa e confusa col territorio. Dalle loro roccaforti storiche (Buccinasco, Trezzano sul Naviglio...) piano piano si sono spostati anche in Comuni più piccoli, meno sotto l'occhio del ciclone e da dove riescono comunque a controllare i loro affari». **Ora la Masseria è fucina di formazione per tanti giovani, ma non solo.**
«In questi anni siamo riusciti non sol-

tanto a preservare il bene, ma a sistemare quattro appartamenti. In cinque anni abbiamo ospitato più di 50 persone in accoglienza temporanea, famiglie del territorio (Cislano, Abbiategrosso, Corsico...) che avevano bisogno di ospitalità prima di arrivare a una sistemazione definitiva. Per la formazione giungevano ragazzi e giovani da tutta la Diocesi, ma anche da fuori, finora ne sono passati 11 mila provenienti da oratori, gruppi scout e scuole. Con loro facciamo mezza giornata di formazione sul senso della presenza della Caritas in una struttura confiscata, sulla giustizia sociale, sulla figura di don Milani, sulle mafie in Lombardia, sulla storia della famiglia Valle e della Masseria; nella seconda metà della giornata i ragazzi svolgono diversi

lavori: taglio dell'erba, imbiancatura, montaggio mobili, pulizia dei locali». **Voi siete già un esempio, ma quale può essere oggi il contributo della Chiesa?**
«È molto importante e va in tre direzioni. Primo, nelle opere-segno deve mostrare che la Chiesa si batte in prima linea perché i beni confiscati non solo vengano utilizzati, ma vadano a favore di chi ha più bisogno, non deve temere di metterci la faccia e di dire da che parte sta. Secondo, educare alla giustizia, alla carità e alla legalità, temi che affrontiamo in Masseria per cui ci siamo resi conto che i giovani sono molto sensibili perché si parla del loro futuro. I Valle avevano un impero di società, immobili e soldi, ma per gestire tutto il patrimonio, quanti commer-

cialisti, avvocati, direttori di banca e persone che vivono ancora in mezzo a noi sapevano o collaboravano? Terzo, la Chiesa può fare molto stando vicino ai parenti delle vittime di mafia o alle vittime vive che sono state minacciate, ma anche a coloro che hanno il coraggio di denunciare e che non devono rimanere soli. Attraverso la Masseria abbiamo raccolto qualche storia e se una persona vuole cambiare strada o denunciare, la sosteniamo, l'accompagniamo e ci mettiamo la faccia».



Don Massimo Mapelli